

Che fare?

L'inarrestabile successione di vere e proprie catastrofi incombenti che si stanno imponendo come nuova ordinarietà, il cambiamento climatico, è qualcosa di estremamente serio. In linea con la quasi totalità della comunità scientifica, non ci dovrebbero essere dubbi che le maggiori responsabilità di un simile *trand* siano di origine antropica. Eppure, insopportabilmente, una parte consistente del dibattito sul problema si concentra sul quesito se sia l'"uomo" il vero responsabile o no, quasi si trattasse meramente di un banale confronto tra opinioni contrastanti. Davvero intollerabile.

Purtroppo, seppur con pareri e visioni a volte contrastanti, nel tentativo di abbozzare come muoversi per affrontare un tale immenso problema si continuano a usare gli stessi criteri e gli stessi paradigmi di sempre. Non sono forse proprio questi criteri e questi paradigmi tra i massimi responsabili delle scelte di fondo che si fanno, indiscutibilmente tra le cause fondanti dei disastri che incombono e dovremmo superare?

Parlo per esempio dell'economia finanziaria, luogo principe di speculazione e arricchimento monetario, irrinunciabile motore delle scelte economiche che a loro volta condizionano pesantemente le scelte politiche. L'appropriazione delle ricchezze, le accumulazioni finanziarie e l'arricchimento personalistico proprietario attraverso beni mobili e immobili, non sono forse il propulsore principale determinante ovunque comportamenti e scelte? Se non si guadagna e non c'è interesse personale, infatti, nulla si fa o si produce. Non è forse vero che nelle società vigenti per aver diritto di esistere bisogna accettare di essere sfruttati, fino a subire forme di vero e proprio schiavismo, altrimenti si è destinati a vivere di stenti fino a morire di fame? Al di là di ogni ragionevole dubbio questi sono i fondamenti su cui si regge il mondo da millenni, coniugati in varie forme e modi.

Inevitabilmente le soluzioni abbozzate che ogni tanto affiorano, non a caso, sono tutte improntate alla salvaguardia ferrea di un tale insensato e imperante sistema di cose, tale che i profitti e gli utili sono sistematicamente di pochissimi privilegiati, mentre i danni che provocano per il loro personale arricchimento vengono pagati da tutti gli altri. Così non si fa ciò che si dovrebbe fare di veramente lungimirante e utile, mentre inevitabilmente ci si destina ad essere travolti dalle catastrofi incombenti.

L'insieme del contesto sociale dovrebbe ribellarsi e prendere la situazione in mano, con consapevolezza e volontà però ben diverse da quelle che stanno mostrando i gestori vigenti della politica e dell'economia finanziaria. L'immensa schiera di coloro che non contano, dei reietti, degli'ultimi, di tutti coloro insomma che ora subiscono, dovrebbe diventar protagonista, sapendo che il cambiamento avanzante sta imponendo con forza una diversa qualità del rapporto ecologico, dove le forme-vita sembrano destinate a soccombere. La risposta non può perciò non essere di una qualità ben diversa da quelle finora adottate.

Riprendersi piazze e iniziativa, creando forme di gestione comunitaria delle cose da fare, dei presupposti e dei principi cui ispirarsi. Approntare comitati, collettivi e quant'altro sia utile e funzionale a produrre progettualità improntate al bene di tutte e tutti, in modo non centrista e non gerarchico, attraverso responsabilità competenti con modalità trasparenti. Chiamare scienziati, tecnici, esperti di geologia, tecnologia, ecologia e tutto ciò che può risultare utile e funzionale, per riuscire a progettare secondo una visione per cui le economie di stampo appropriatore capitalista e finanziario non siano più in alcun modo la luce di riferimento che determina le scelte, sia produttive che progettuali, mentre dovrebbero prendere piede in modo sovrano autentiche economie di solidarietà sociale.

Si dovrebbe, ma non si farà. Dato lo stato delle cose, appare impossibile raggiungere un simile livello di coscienza collettiva.

Andrea Papi

1 agosto 2023